

Una scelta difficile

Come sarà il futuro dei nostri giovani? Difficile rispondere. L'importante è che si faccia loro scoprire il significato di cuore, passione, rispetto e soprattutto 'fame' di sapere e di sogni. Dopo di che qualsiasi loro scelta andrà sempre bene.

Non vi è dubbio che l'accesso al mondo del lavoro per nostri giovani sarà molto più difficoltoso di quanto non lo sia stato per le generazioni che li hanno preceduti. Nonostante la quantità di opzioni e di possibilità, le innumerevoli informazioni sui media, internet e comunicazioni, assolutamente inesistenti in passato, alla fine chi è chiamato a scegliere, spesso, sembra farlo al buio. Inoltre, le parole d'ordine di questa nostra società sono: competizione, selezione, completa realizzazione del proprio talento e delle proprie inclinazioni. Una cosa piuttosto impegnativa per i giovani, non vi pare? Chi è il maestro, o meglio chi è in grado di indicare loro la 'via maestra', quando la stessa organizzazione sociale frappone una miriade di ostacoli all'auto-realizzazione individuale? La selezione e la competizione, in varie forme, iniziano già per i giovanissimi. Facile capire come molti di loro possano rimanere disorientati. Lo sono già gli adulti, figuriamoci i ragazzi! L'adolescenza è un momento già di per sé difficile, ma lo è ancora di più prendere decisioni in questo periodo della vita. Inoltre, molti genitori proiettano sui propri figli aspettative esagerate per una forma di 'riscatto sociale' o perché frutto delle proprie frustrazioni o proiezioni, costringendoli a studi che non corrispondono ad un talento che potrebbe emergere altrimenti.

Ma come fare e, soprattutto, come aiutare i nostri ragazzi? Una ricetta non c'è, ovviamente. Ci sono però dei segnali che ci vengono indicati e che vale la pena di provare ad interpretare e capire. Intanto si può forse constatare che fino alla fine degli anni settanta i giovani assorbivano i valori trasmessi dalle generazioni precedenti. Questi valori venivano quasi sempre messi in discussione, basti vedere i periodi delle contestazioni e manifestazioni. È la storia di ogni nuova genera-

zione, ma intanto le conoscenze venivano assimilate e la contestazione era in realtà molto più coerente con i valori insegnati, che costituivano comunque un terreno comune di comprensione tra le generazioni, tanto da riproporle una volta adulti. Ma quello che emergeva chiaramente era l'importanza della progettualità. Ogni nuova generazione aveva voglia di costruire 'un mondo migliore'. Giusto o sbagliato che fosse, vi era fervore, passione e voglia di discussione, e questo aiutava a forgiare caratteri e temperamento. Negli ultimi anni, invece, la sensazione è che i giovani siano un pochino rinunciatari. Non contestano i valori e le conoscenze ricevuti dalla famiglia e dalla scuola, si rifiutano semplicemente di riceverli con atteggiamenti di totale passività. Gli stimoli e i valori arrivano da altrove, da strumenti di informazione e comunicazione nuovi. Divertimento, consumo e forme di socializzazione che sono estranee alla scuola e alla famiglia ma con un'influenza potente su di loro, essendo anche, è triste dirlo, accettate o favorite dalle stesse famiglie, che magari si lamentano del lassismo e chiedono rigore alla scuola e alla società senza provare a porvi rimedio in prima persona.

Si dice sempre 'I nostri giovani sono il futuro'. Ma qual è il futuro per loro? Come se lo possono immaginare? Non possono! Solo un'esperienza di vita significativa e un solido passato ti fa intravedere razionalmente il futuro. È normale che per un giovane il futuro sia nebuloso. È proprio per questa ragione che debbono imparare a lottare e credere profondamente in qualcosa, anche se difficile da raggiungere, perché la gioventù dovrebbe essere l'età dei sogni, delle visioni e dei progetti fantastici da realizzare. Attenzione, non parlo di successo o di obiettivi da raggiungere così come inteso dalla nostra società, ma piuttosto di ideali e di passione.



Morena Ferrari Gamba, Senior Partner, Lwp Ledermann, Wieting & Partners Sa

Nelle scelte future, sia di vita sia professionali, i giovani non devono guardare quello che il mercato offre oggi o la società impone. È infatti dimostrabile che dal momento della scelta di un indirizzo al termine degli studi, il mercato è già mutato e superato. La vera scommessa per qualsiasi Paese che abbia la voglia e la forza di guardare al futuro non è quindi quella di lasciare che i giovani diventino 'bamboccioni', fragili e arrendevoli al primo segno di incertezza, ma al contrario è quella di adoperarsi e investire per aiutarli a trovare gli strumenti per orientarsi e dar loro il coraggio di guardare avanti. La loro rinuncia sarebbe per noi una sconfitta, anche perché saremo superati dai paesi emergenti come Cina e India, sempre più trainate da scienza, cultura e tecnologia, ma soprattutto composte da una società giovane che ha sempre meno fame di cibo e sempre più di conoscenza.

Ai nostri ragazzi bisogna quindi far scoprire il significato di cuore, passione, rispetto e soprattutto 'fame' di sapere e di sogni! Dopo di che qualsiasi loro scelta andrà sempre bene. Questo è quanto devono trasmettere genitori, insegnanti, allenatori e tutti coloro che per il proprio ruolo si occupano di educazione. Se i nostri giovani lo comprenderanno, allora si che sarà più facile 'riempirli' di conoscenza, investire sulla loro formazione, lasciarli andare per il mondo a fare nuove esperienze perché tornino con una valigia ricca sì, ma di cultura e nuove conoscenze, chiave questa che permette di aprire molte porte nel mondo del lavoro, e non solo.